

Renzi prova a ricucire i dissensi nel governo ma i malumori restano

Italicum. Il premier e il vice segretario del Pd Guerini aprono a possibili modifiche del testo in Parlamento. Non si placa, però, il conflitto politico sul referendum

ROMA

MICHELE ESPOSITO

Il premier Matteo Renzi vola al vertice Nato con la consapevolezza di una maggioranza ricompattata dopo lo scoppio del «caso» Alfano e il caos interno in Ap. Il rischio imboscata nel voto che si avrà la settimana prossima sulla legge sugli enti locali sembrerebbe scongiurato. Ma restano altri, difficili, nodi, a partire dalla sfida referendaria che, spiega il capo del governo nella sua enews, «è decisiva per l'Italia». Una sfida, rimarca Renzi confermando i tentativi di sminare il campo da ogni personalizzazione, che «se parliamo di contenuti» vedrà la vittoria del Si.

Prima di ottobre

Prima di ottobre - o inizio novembre, questo il «range» al momento per la data del referendum - Renzi dovrà però rispondere alla richiesta, sempre

più trasversale, di modificare l'Italicum provando allo stesso tempo a spegnere i malumori, per nulla sopiti, tra i centristi. Sul primo punto, sebbene Renzi non si esponga in prima persona e il ministro Maria Elena Boschi confermi che l'Italicum «funziona», una mano tesa ad alleati e non arriva dal vicesegretario Pd Lorenzo Guerini. «Siamo aperti al confronto, ma solo su ipotesi concrete che abbiano una base solida a livello numerico», spiega facendo intendere come una modifica che avesse un largo supporto parlamentare potrebbe davvero far breccia.

E anche chi, come il ministro Graziano Delrio, è un sincero fan dell'Italicum, ammette che «il Parlamento è sovrano e si vedrà. Il Vangelo è stato scritto da qualcun altro». Il modo per cambiare l'Italicum resta invece un rebus. Al momento l'unica modifica che vedrebbe parte

del Pd, tutta la galassia centrista e (forse) anche FI d'accordo, sarebbe il premio alla coalizione. Ma, avverte il presidente di Centro Democratico Bruno Tabacchi, potrebbe non bastare perché, nel frattempo, una coalizione di centrosinistra «non c'è più».

La modifica

Di certo, invece, una modifica spegnerebbe buona parte dei bollori in Ap, dove ieri un incontro tra Angelino Alfano e Renato Schifani è servito a separare la questione politica (con i dissidenti che restano convinti su un appoggio esterno già prima del referendum) dalla vicenda delle intercettazioni che coinvolgono il ministro.

Le distanze interne, insomma, restano ampie ma la sensazione è che, a Palazzo Madama, in Ap non ci saranno imboscate. Forse il tentativo non c'è mai stato e se c'è stato è naufragato

per assenza di carburante, fanno notare fonti vicine ai vertici di Ncd ribadendo la saldezza del governo. Ed è lo stesso Guerini, assicurando tenuta dell'alleanza di Ncd, a spiegare come Alfano «stia lavorando bene e non sia indagato». Alfano che, probabilmente per mercoledì, starebbe pensando di intervenire in Aula e chiarire una volta per tutte, di fronte alle opposizioni, la sua posizione.

Se nel breve termine un collasso sotto la quota 161 al Senato appare scongiurato, è in vista del referendum che, invece, le nubi cominciano ad addensarsi. Ed emerge, in queste ore, l'ipotesi di uno spacchettamento del quesito promosso dai Radicali e sostenuto, tra l'altro, da un membro del governo come Benedetto Della Vedova e dal centrista Maurizio Sacconi. Sul tema, né Renzi né Boschi si pronunciano ma Stefano Ceccanti, costituzionalista tra gli ispiratori delle riforme renziane, bolta come «senza senso» l'ipotesi.

■ Allontanato per il momento il rischio di imboscate centriste in Aula



Il presidente del Consiglio nonché segretario Pd Matteo Renzi ANSA

Roma

Raggi: basta tendopoli a cielo aperto

Basta tendopoli a cielo aperto. Nessun migrante dovrà passare più una notte per strada, su teli di plastica o materassi di fortuna. Virginia Raggi, nel day after la presentazione della sua Giunta, è già alle prese con una delle questioni più spinose: l'emergenza migranti e il caso del centro chiuso Baobab. E la sindaca di Roma promette una soluzione rapida perché

«per strada non possono stare. Non è una situazione dignitosa né tollerabile per loro» chiosa. Ma serve l'aiuto del governo, sottolinea. Intanto in Campidoglio, mentre Raggi presenta su Facebook con un video il suo team, scoppia il caso Daniela Morgante.

In bilico la sua nomina a capo di gabinetto, sulla scia delle polemiche e della lotta interna al movimento, tanto che si preannuncia quasi sicuramente una fumata nera, con Morgante che, secondo alcuni suoi fedelissimi, non sarebbe più interessata a svolgere l'incarico in questo clima.

